

## Gli enigmi della sessualità nell' adolescenza

di Mariella Colosimo e Lucia Presciuttini

Il progetto, attuato al Liceo Volterra di Ciampino negli ultimi anni, si è rivelato un'importante occasione, raramente offerta dalla scuola, per affrontare con gli studenti del triennio i temi relativi a sessualità, amore e relazione e sostenere gli allievi nell' elaborazione delle proprie insicurezze, angosce, aspettative attraverso un lavoro di scoperta personale e di condivisione all' interno del gruppo classe.

Tutto ha avuto inizio per soddisfare l'esigenza degli studenti, formalmente espressa dai loro stessi rappresentanti, di ricevere a scuola un'educazione alla sessualità che li aiutasse a esplorare, attraverso il dialogo e l'informazione, questa dimensione dell'esistenza normalmente trascurata, per non dire censurata, dall' istituzione scolastica.

Ricevuto il delicato compito, l'equipe pedagogica di Apeiron ha interpretato il proprio intervento come preziosa opportunità di offrire agli adolescenti uno spazio in cui dare voce al mondo delle proprie emozioni. Eravamo infatti consapevoli di quanto nell'immaginario collettivo la sessualità venisse sempre più promossa come prestazione e non come scambio emotivo e affettivo caratterizzato dal desiderio reciproco e di come, a seguito della pandemia e dell'isolamento sociale, i dispositivi digitali avessero ulteriormente modificato il rapporto degli studenti con il corpo.

Promuovere la legittimazione del mondo emotivo, permettere di riconoscere la sessualità come scambio emotivo e affettivo caratterizzato dal desiderio reciproco, colmare il divario esistente tra la prestazione sessuale ideale e la realtà emotivo-affettiva che si innesca nel rapporto sessuale e nella relazione soggettiva con la sessualità sono stati inevitabilmente gli obiettivi del lavoro con gli studenti.

### Metodologie adottate

Ai ragazzi seduti in cerchio sono state innanzitutto presentate le regole del nostro lavoro insieme, e cioè il silenzio attivo, senza memoria e senza desiderio, con il solo obiettivo dell'esserci, la sospensione del giudizio e l'ascolto. È stato spiegato che queste regole altro non sono se non un patto iniziale per accoglierci reciprocamente, una dichiarazione per dire che noi, gli esperti, avremmo ascoltato senza pregiudizi e che loro avrebbero potuto parlare liberamente.

In quasi tutti i gruppi classe sono intervenuti due operatori, uno per animare il dialogo e la rappresentazione, l'altro per osservare e restituire alla fine di ciascun incontro il filo meno visibile di ciò che era accaduto. Laddove questo non è stato possibile, lo stesso animatore ha verbalmente restituito al termine dell'incontro la trama invisibile di quanto avvenuto.

L' attività proposta in ciascuna classe per avviare il lavoro e cercare di superare il prevedibile silenzio, spesso imbarazzato, è stata la consegna a ciascuno studente di un cartoncino bianco su cui trascrivere una parola che, per libera associazione, ognuno di loro poteva legare al mondo dell'intimità e della relazione.

Le parole liberamente e anonimamente donate hanno rappresentato per ciascuna classe il punto di inizio di un percorso che ha tentato di scandagliare profondità e aspetti delle tematiche richieste.

Per gli operatori esse sono state occasioni di composizioni narrative significative o elementi da rilanciare nel corso dei tre incontri per stimolare pensieri e vissuti.

Proprio per cercare di favorire il bisogno di confronto e dialogo su tematiche così intime è stato utilizzato lo **psicodramma**. Questo dispositivo, dal nostro gruppo già sperimentato in precedenti esperienze nella scuola, consente di accompagnare i passaggi interiori che avvengono negli adolescenti e di rivolgersi contemporaneamente al gruppo classe composto di tante menti diverse, tanti vissuti, tante storie, tante provenienze sociali. È una metodologia che particolarmente si presta a lavorare con l'adolescente alla ricerca di verità, dialogo, identità ma contemporaneamente abitante della propria esclusiva terra di solitudine, di virtualità, di depressività.

Dai sogni raccontati e da un procedere fatto di dialogo e associazioni di idee sono scaturiti i frammenti di vita messi poi in scena per operare, attraverso lo psicodramma, l'approfondimento di aspetti relazionali o esistenziali su cui raramente ci si interroga perché considerati elementi di vita ordinaria.

Nel gioco rappresentato, infatti, chi racconta diventa regista e attore della scena raccontata. Per rappresentarla la studentessa o lo studente dovrà scegliere tra i compagni coloro che andranno a interpretare i protagonisti del fatto raccontato, motivando la scelta.

Nella rappresentazione è fondamentale il cambio di ruolo, passaggio utile perché trasformativo nel cambio di prospettiva. Ma fondamentale è anche il "doppiaggio" dei compagni che, ad alta voce, in piedi dietro uno dei protagonisti, esprimono i propri sentimenti, le proprie riflessioni, aprono a nuove interpretazioni.

Alla fine, dell'incontro l'osservatore legge al gruppo classe la cosiddetta osservazione per restituire agli studenti il senso, o uno dei tanti sensi, di quel che, in quelle due ore è avvenuto e per ringraziare della loro presenza e del loro ascolto, comunque siano stati.

In ogni osservazione ritornano le parole – parole vive – che ogni classe ha consegnato all'inizio del primo incontro, l'insieme del vissuto e del sentito di ogni membro di ciascuna classe. Tante parole, una montagna di parole che spesso, ricorrendo più volte, segnalano una strada, come dire, 'scientifica', una tendenza che attraversa i giovani di oggi.

Accanto a queste ci sono poi le parole e le frasi pronunciate dai ragazzi nel corso dell'incontro e "salvate" dagli osservatori, espressioni che hanno acceso una luce e illuminato di significati importanti, autentici, l'osservazione di coloro che si sono calati in una presenza astinente e in un atteggiamento di ascolto volto a cogliere il non detto, il non evidente. Nel testo realizzato dall'osservatore e letto agli studenti le parole vive dei ragazzi, infatti, si espandono, portando il peso degli echi del vissuto di chi scrive, si arricchiscono di intuizioni e associazioni che raccontano di una vita e svelano la comprensione di legami e intrecci nascosti.

## A proposito di sessualità

Chiamati ad interrogarsi sulla sessualità, non è di sessualità che i ragazzi parlano. Parlano delle loro passioni, dei loro piaceri, dei desideri che li fanno sentire vivi e che guidano alla scoperta di sé stessi. Parlano di emozioni e sentimenti.

I riferimenti espliciti alla sessualità non sono frequenti. Soprattutto all'inizio del percorso è spesso tra le righe e nelle pieghe dei discorsi che la sessualità affiora, accennata attraverso parole come SFOGO, RILASSAMENTO, FACILITATORE in relazione al gruppo. Solo, in seguito, la sessualità emerge più chiaramente, ad esempio con l'allusione ai maschi che arrivano con più facilità all'orgasmo, oppure facendo intravedere il loro desiderio di predominio che si misura con la lunghezza del membro, nell'ignoranza più totale delle differenze tra il maschile e il femminile.

Mai, tuttavia, e malgrado i richiami espliciti alla corporeità, i ragazzi cessano di lasciar intendere quanto la sessualità sia per loro desiderio d'incontro, intesa di sguardi, complicità che sostiene le fantasie di ognuno. E paura.

Uscire dal guscio suscita tanta paura, più di quanto non si voglia ammettere.

Il linguaggio dei corpi è cosa sconosciuta, più praticabile e dicibile è lo sfogo. La preponderanza del virtuale ha ridotto lo spazio dell'osare e dello sperimentare. E l'incontro amoroso è ridotto a prestazione sottoposta a valutazione, come a scuola, come nello sport, non via di piacere e conoscenza, ma gara che misura l'adeguatezza e le potenzialità di successo personale, secondo criteri imposti da altri e non stabiliti da un proprio desiderio di ricerca.

A noi che del progetto abbiamo fatto esperienza non è sfuggita nelle classi, reduci dall'isolamento e dalle relazioni a distanza indotte dalla pandemia, la rinuncia del corpo come presenza intenzionalmente aperta alle cose del mondo e alla possibilità di incontrare le emozioni e non è sfuggita in taluni casi l'assenza di curiosità e di eccitazione, il disinteresse per l'eroticismo, incarnato ad esempio in una classe dai fidanzatini con addosso l'aria di vecchi coniugi, non quella attesa di giovani amanti.

Nelle classi più del sessuale emerge infatti il bisogno di esplorare le relazioni di amicizia o le eventuali regole per essere coppia. Non è forse un caso che la parola 'intimità' ricorra frequentemente, parola che allude alla periferia della sessualità e alla sfera dei sentimenti. È bisogno di recuperare il tempo e le relazioni perdute nella sospensione dell'incontro dei corpi? È la necessità di colmare un vuoto di esperienza che si è tradotto in mancanza di sapienza?

Non sanno ancora quei ragazzi che quel vuoto tale non è rimasto, riempito come è stato dalla possibilità di tradurre i corpi in immagini da trasformare, modificare e migliorare.

Non comprendono ancora quanto i corpi, diventati foto di genitali, di piedi, o solo di volti e di arti da desiderare o acquistare, come loro stessi raccontano, siano l'esito di una nuova concezione dell'umano, una concezione in cui, ancora una volta, mente e corpo sono separati, frutto della rete e dell'ardita tecnologia che ha modificato il modo di pensare e di sentire.

Lungo il percorso da noi proposto, che altro non è se non un viaggio dentro le parole, le ragazze e i ragazzi esplorano l'invisibile che avviene all'interno delle relazioni amorose o più semplicemente sessuali. E imparano a decifrare il loro mondo e a prenderne consapevolezza.

È così, con gli studenti disposti in cerchio in classe e grazie ad una apparentemente recuperata motivazione al confronto, che avviene il miracolo del coraggio di raccontare i sogni. Le parole diventano immagini di un mondo surreale in cui abitano paure, aggressività, istintualità, sessualità e combattimento, bisogno di protezione, di natura e di relazione.

È grazie ai loro sogni che incontriamo animali maschi in lotta, nazisti avversati dal padre che difende, Pokemon rappresentanti di un mondo tra la natura e l'umano, una grande grotta, quasi una bocca o una vagina dentata, e una macchia rossa che evoca non solo il menarca ma anche il sugo, il cibo, la mamma, la sessualità come combattimento.

E' grazie ai loro sogni che possiamo accedere al mondo sotterraneo che anima la vita segreta dei nostri adolescenti, a loro stessi sconosciuta.

Dalle voci femminili rimbalza, condivisa nel gruppo in cui è emersa, la parola CONSENSO.

Con questa parola le giovani liceali affermano la necessità di stare bene con se stesse e, per superare la paura di deludere ed essere deluse, l'importanza di conquistare maggiore confidenza nel proprio corpo e nei propri desideri. Con questa parola ci introducono all'esperienza di "ambivalenza" vissuta dalle ragazze la prima volta che si avvicinano alla sessualità: "Lo voglio davvero o no? Vado avanti o no?" e ci offrono l'opportunità di capire il lavoro di introspezione che conduce alla consapevolezza di sé e dei propri desideri, alla possibilità di affermarsi come persone autonome non manipolabili dal mondo maschile.

Ripensando alle ragazze, stupisce il loro silenzio sulle differenze tra i sessi, l'assenza di quelle rivendicazioni alla parità che tanto hanno caratterizzato il passato delle precedenti generazioni di donne. Ma, dobbiamo riconoscere, è proprio in quel silenzio che si affacciano i cambiamenti e le trasformazioni avvenute nel lungo arco di tempo in cui molte cose si sono modificate per fare spazio alla percezione del sentirsi assolutamente uguali nella molteplicità delle differenze che animano la nostra umanità.

Ed è così che, lungo il percorso da noi proposto, ragazze e ragazzi, spogliandosi strada facendo di quella ostentata fierezza che all'inizio ha fatto da schermo alle loro paure, divenendo "*troppo piccoli per l'amore*" hanno raccontato le loro esperienze di amore, amicizia, attrazione e sesso, rivelando sì la loro grandissima dipendenza dalle figure parentali ma anche l'acquisita capacità di riconoscere che, per crescere, è necessaria l'autonomia e la separazione dalla famiglia.

Troppo piccoli per l'amore, sono arrivati a intuire che innamorarsi può voler dire andare alla ricerca di un proprio posto nella vita e mettere una distanza tra il conosciuto del mondo familiare e la scoperta dell'ignoto. E solo dopo aver scandagliato i fondali dei rapporti e dei bisogni parentali sono avanzati verso l'esplorazione della sessualità, per collocare "erezione" in continuità con "sentimento" e scoprire l'introduzione alla relazione, una trasformazione per tutta la vita che li rende non più bambini ma adulti uguali ai padri e alle madri.

Troppo piccoli per l'amore sono giunti a scoprire che *"Relazione è condividere gli aspetti della vita anche se l'amore può finire, anche se una relazione può essere tossica..."*, anche definendosi 'fluidi' e 'non binari', individui alla conquista di una propria personale identità nel tentativo di affermare la propria separatezza dalle famiglie affettive e protettive da cui è necessario allontanarsi per diventare adulti.

Volendo sintetizzare, ecco i nodi concettuali emersi più frequentemente nel corso degli incontri e che le varie e ripetute osservazioni hanno fatto affiorare:

- Identità tra identificazioni e differenziazioni rispetto ai propri modelli di riferimento
- Paura come forma di resistenza ad entrare nella propria interiorità e conseguente costruzione di schermi protettivi
- Paura di esprimersi per paura del giudizio
- Sesso inteso come prestazione, sesso oggetto di mercificazione: la relazione con la corporeità
- Difficoltà a definire differenze tra maschile e femminile, a proposito dell'identità di genere nelle attuali caratteristiche di fluidità e non binarietà
- Il ruolo delle nuove tecnologie all'interno di una scuola che tende a occuparsi solo del cognitivo

Tali nodi tracciano ulteriori percorsi di analisi e ricerca che, se accolti, potrebbero condurre a una maggiore comprensione del mondo adolescenziale di oggi.

## Conclusioni

Nel passaggio di classe in classe è stata evidente a tutti i componenti l'equipe pedagogica l'estrema disomogeneità delle risposte alla proposta di lavoro, ma in fondo non poteva che essere così, essendo i gruppi di adolescenti insieme diversi di tante diversità.

Diversità nel riuscire a farsi presenza, ad esempio, soprattutto nel caso delle quinte già proiettate nel futuro e con la testa all'esame, diversità nella capacità di uso del linguaggio e nel sapersi affidare attraverso l'ascolto e la fiducia. D'altra parte, chi lavora nella scuola sa bene quanto ogni gruppo di studenti sia unico e imprevedibile e come sia inutile sottolineare le differenze che sotto sotto semplicemente rimandano a una classe ideale.

Quello che qui ora preme è invece sottolineare il senso di questo lavoro e se si è riusciti a contribuire alla crescita degli adolescenti che sono stati incontrati.

Certamente siamo riusciti ad avviare un percorso che promuovesse legittimazione del mondo delle emozioni e maggiore consapevolezza di ciò che è relazione, relazione in famiglia o relazione di coppia. Solo raramente durante gli incontri ci sono state esplicite domande relative alla sessualità. Molto più frequente è emerso invece il bisogno di esplorare il mondo sommerso dell'affettività, dell'affettività in famiglia e tra gli amici, preludio degli amori che saranno.

D'altra parte un risultato importante dello psicodramma è, per l'adolescente, l'acquisita consapevolezza di non sentirsi semplicemente considerato come "una persona che deve crescere", ma come un soggetto la cui parola viene ascoltata da un gruppo di pari e di adulti, articolata, arricchita, messa in scena sotto la

responsabilità di adulti che sono presenti solo con questa funzione di accoglienza mai giudicante. Si incontra così il non detto e il non dicibile nella logica quotidiana.

La stessa posizione in circolo degli adulti non ha fatto altro che alludere a una parità, alla stessa altezza di sguardo che prescinde da chi sa e chi non sa. Ma questo ha reso evidente quanto può essere faticoso portare le emozioni e il soggetto che le vive dentro il mondo della cultura e della scuola che, nella testa dei ragazzi, è soprattutto razionalità, richiesta di informazioni e risposte certe.

I tanti protocolli scritti e letti dopo ogni incontro sono una fonte ricchissima per decifrare l'ignoto che abita l'adolescenza ma non c'è lo spazio per parlarne qui se non nella sintesi offerta. Infatti, noi operatori non ci siamo mossi su questo piano del razionale e dell'oggettivo e per questo è sembrato ad alcuni studenti che non portassimo risposte e chiarimenti, che non sapessimo ben interpretare la loro domanda.

Solo così facendo, tuttavia, abbiamo creduto fosse possibile affrontare una questione spinosa che bene le parole della Dirigente hanno espresso:

“Hanno una fame affamata governata da dubbi disordinati e confusa. Non riescono a definire i confini tra l'ambito meramente informativo e quello delle emozioni.”